

La decisione di proseguire gli studi universitari dopo la laurea

Maria Cristiana Martini¹

Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova

Riassunto. Il prolungamento del percorso formativo è una caratteristica della società attuale che provoca ripercussioni di diverso tipo sulle dinamiche individuali e sociali del ciclo di vita. Le cause che stanno alla base di questa scelta sono molteplici e la loro comprensione può aiutare a governare il sistema della formazione terziaria in modo da migliorarne l'efficacia e il livello di rispondenza alle esigenze della realtà attuale. Nella presente nota si descrivono le caratteristiche di coloro che, dopo il conseguimento di un titolo universitario, scelgono di rimanere all'interno del sistema universitario per formarsi ulteriormente. I dati analizzati mostrano una situazione incoraggiante, in cui la formazione universitaria si connota come una reale scelta di lungo periodo, effettuata in prevalenza dagli studenti più brillanti e fortemente voluta fin dal conseguimento del diploma di laurea.

Parole chiave: Formazione *post-lauream*; Efficacia esterna; Modello logistico multi-livello.

1. Verso una formazione infinita?

La formazione è un fenomeno in crescita in ogni suo aspetto, primo fra tutti quello della formazione universitaria: dal 2001 sono aumentati progressivamente gli iscritti agli atenei italiani, tanto che nell'anno accademico 2004/05 sei ventenni su dieci si sono immatricolati all'università. In Italia i giovani di 25-27 anni che possiedono un titolo di studio universitario sono circa il 32%, e non passerà molto tempo prima che si verifichi il fenomeno, socialmente desiderabile per certi aspetti, ma difficile da gestire per altri, che i laureati saranno la maggioranza di coloro che si presenteranno sul mercato del lavoro per la prima volta (CNVSU, 2004).

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del PRIN "Transizioni Università-Lavoro e valorizzazione delle competenze professionali dei laureati: modelli e metodi di analisi multidimensionale delle determinanti", cofinanziato dal MIUR. Coordinatore nazionale del PRIN e del gruppo di Padova è Luigi Fabbris.

Come conseguenza di questo generalizzato innalzamento del livello di istruzione, sempre più giovani si accostano all'offerta di formazione *post-lauream*, vuoi perché aumenta il numero di coloro che, in possesso di un titolo universitario, hanno la possibilità di accedervi, vuoi perché, in una situazione in cui la laurea non è più un titolo di studio elitario, la formazione *post-lauream* può aiutare a distinguersi dalla massa dei neo-laureati che ogni anno si affacciano sul mercato del lavoro.

Se guardiamo ai laureati dell'Ateneo patavino, già subito dopo la laurea e ancora a due anni di distanza dal suo conseguimento, la maggior parte di coloro che non lavorano prosegue la formazione scegliendo il tirocinio o il praticantato, la formazione universitaria, oppure altri corsi organizzati dal Fondo Sociale Europeo, dalle aziende, da privati, ecc..

L'aumento cospicuo di domanda di formazione pone non pochi interrogativi riguardo all'interpretazione da dare a questo fenomeno, soprattutto in Italia dove la tendenza, anche indipendentemente alla durata del percorso di studi, è a rimandare ad età sempre più avanzate molte scelte "adulte": l'uscita dal nucleo familiare d'origine, la formazione di una nuova famiglia, l'ingresso sul mercato del lavoro, l'inizio (soprattutto per le donne) della storia riproduttiva.

Questa sorta di "sindrome di Peter Pan" della generazione dei trentenni o quasi-trentenni italiani non è soltanto una nota di costume, ma il ritardo accumulato ha implicazioni che toccano molti ambiti della vita quotidiana individuale e collettiva, con conseguenze sui bassi tassi di fecondità, sulle preoccupazioni per il futuro del sistema previdenziale e pensionistico, sulle stesse dinamiche familiari che vedono i genitori costretti a prolungare il ruolo di supporto economico e logistico.

Al di là delle implicazioni di natura più squisitamente sociologica, le domande che il fenomeno pone hanno chiare implicazioni anche per il processo di valutazione dell'efficacia del sistema universitario nel suo complesso, e della sua capacità di mettersi in relazione con il mondo del lavoro. Non è chiaro, infatti, se la formazione, sia universitaria che post-universitaria, sia dettata da un effettivo desiderio di ampliare le proprie conoscenze e competenze, o non sia piuttosto una sorta di ripiego, una reazione più costruttiva della semplice "attesa che succeda qualcosa" a un paventato periodo di disoccupazione, frutto di condizioni sfavorevoli del mercato e delle difficoltà ad inserirsi in una realtà nuova e lontana da quella conosciuta.

Anche se la formazione *post lauream* costituisse un bisogno reale, slegato dalle difficoltà incontrate in fase di inserimento lavorativo, viene da chiedersi per quale motivo il titolo universitario non sia vissuto da chi lo consegue come una sufficiente chiave di accesso al mondo del lavoro, e se la causa di questo risieda in una generale inadeguatezza della preparazione universitaria per il lavoro, o se, invece, la formazione universitaria sia capace di suscitare motivazioni e "innamoramenti" culturali che portano a cercare maggiori approfondimenti.

Queste considerazioni suggeriscono l'opportunità di descrivere e analizzare le caratteristiche di chi si rivolge alla formazione universitaria *post-lauream*, vale a dire coloro che intraprendono un dottorato, che conseguono ulteriori lauree o diplomi universitari, o che frequentano scuole di specializzazione e master universitari.

La scelta di analizzare i soli percorsi di studio offerti dall'università ha una duplice motivazione: innanzitutto la formazione *post-lauream* offerta dal sistema universitario ha caratteristiche che la distinguono da altri tipi di formazione dopo il titolo. La prima di queste caratteristiche è la completa volontarietà della scelta, che la differenzia da esperienze come il tirocinio e il praticantato, che si collocano a cavallo tra formazione e lavoro, e che assumono un carattere di obbligatorietà per chi mira ad iscriversi ad albi professionali, o alla scelta comune di intraprendere determinati percorsi lavorativi. Inoltre, a differenza di alcune tipologie di formazione aziendale e corsi specifici, la formazione universitaria è in molti casi incompatibile con l'impegno lavorativo, connotandosi dunque come scelta a tutto tondo².

Infine, si tratta per lo più di percorsi formativi di durata relativamente lunga (dai 12 mesi richiesti per un master, ai 3-4 anni per un dottorato o una seconda laurea triennale del nuovo ordinamento, fino ai 4-5 anni per una seconda laurea del vecchio ordinamento o per una laurea specialistica), il che sottolinea il carattere di scelta di lungo periodo di chi intraprende questo percorso, e consente di analizzarne più compiutamente le caratteristiche nel loro sviluppo temporale.

In secondo luogo, il mercato della formazione *post-lauream* è un obiettivo importante anche per la pianificazione della didattica universitaria, che di anno in anno propone un sempre maggior numero di percorsi di studio diversificati, alcuni che coprono le esigenze di chi è interessato a fare ricerca in ambiti specifici del sapere, altri maggiormente rivolti agli aspetti pratici dello sviluppo di competenze immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, che si pongono come ponte tra il mondo accademico e le esigenze del mercato.

Lo scopo di questo lavoro è quello di quantificare il fenomeno della formazione universitaria dopo il titolo, e quindi descrivere le caratteristiche di coloro che compiono tale scelta, nel tentativo di interpretare le motivazioni che hanno portato all'incremento di questo tipo di formazione di alto livello. Nel Par. 2 si descrivono i dati e le variabili utilizzati per le analisi, e si verifica fino a che punto l'intenzione di proseguire gli studi manifestata al momento del conseguimento del titolo si trasformi in una scelta concreta. Nei Paragrafi 3 e 4 si analizzano le caratteristiche di chi ha intrapreso un percorso di formazione *post-lauream* subito dopo aver conseguito il titolo

² Per sottolineare ulteriormente il carattere di scelta completa cui siamo interessati, nelle analisi che seguono si sono considerati solo coloro che stanno proseguendo gli studi come unica attività, ovvero si è escluso chi affianca la formazione ad un impegno lavorativo e/o ad un'esperienza di tirocinio o praticantato.

universitario, e di chi ancora studia a distanza di 2 anni dalla laurea. Infine, nel Par. 5 si traggono le conclusioni di quanto emerso dalle analisi condotte.

2. La scelta di proseguire gli studi

Nel presente lavoro si utilizzano i dati dell'Indagine Forces sui laureati e diplomati dell'Università di Padova (Fabbris, 2003). Tale indagine coinvolge un campione di 2818 ex-studenti dell'Università di Padova che si sono laureati o diplomati³ presso l'Ateneo patavino nelle sessioni di laurea autunnali e invernali dell'A.A 1999-2000, e in tutte le sessioni di laurea dell'A.A 2000-01. Si tratta, quindi, di persone che hanno conseguito il titolo fra l'autunno del 2000 e la primavera del 2002. Le unità campione vengono contattate a intervalli di sei mesi, a partire dal momento in cui presentano domanda di laurea, per complessive sette rilevazioni nell'arco di tre anni. Tranne la prima rilevazione, che avviene tramite questionario autocompilato, le successive interviste sono effettuate con metodo CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*)⁴.

Fra le altre cose, nel questionario somministrato al momento del conseguimento del titolo si rileva l'intenzione di proseguire gli studi dopo la laurea, chiedendo anche quale sia il tipo di formazione che si desidererebbe intraprendere. Nei questionari somministrati a intervalli semestrali, si chiede ai laureati quale sia la loro attuale attività; di nuovo, nel caso il laureato stia proseguendo gli studi, si rileva in quale attività formativa esso sia coinvolto.

L'intenzione di proseguire gli studi manifestata al conseguimento del titolo non si discosta di molto dalle frequenze che si osservano in seguito, anche se la convergenza tra le intenzioni espresse e la realtà si realizza soltanto a distanza di un paio d'anni (Tab. 1). Probabilmente questo è dovuto al fatto che non sempre la formazione universitaria segue immediatamente il conseguimento del diploma di laurea, ma spesso si verificano ritardi e "tempi morti" legati ai percorsi piuttosto strutturati della formazione universitaria, con date di inizio e fine dell'anno di corso che fanno sì che non sempre sia possibile intraprendere subito il percorso scelto⁵. Inoltre, per i laureati

³ D'ora in poi, per semplicità di notazione e salvo indicazioni contrarie, quando si scrive "laureati" si intende indicare sia i laureati sia i diplomati universitari.

⁴ I dati rilevati al momento del conseguimento del titolo (Tempo 0) sono stati solo inizialmente oggetto di una specifica indagine Forces, mentre in seguito sono stati mutuati da quelli raccolti nell'ambito del progetto Almalaurea; tutti gli altri dati sono invece rilevati nell'ambito dell'indagine Forces.

⁵ A conferma di quanto ipotizzato, i percorsi formativi per cui è più evidente la partenza ritardata sono i dottorati e le scuole di specializzazione, che sono forse le più strutturate tra le forme di istruzione post-universitaria considerate.

maschi delle sessioni in esame sussisteva ancora l'obbligo di servizio militare o civile, che potrebbe ritardare il passaggio dal conseguimento del titolo alla formazione *post-lauream*. Infine, in alcuni casi vi potrebbe essere, anche da parte dei laureati che in realtà desiderano proseguire la formazione, un primo tentativo di ingresso sul mercato del lavoro appena dopo il conseguimento del titolo, che talvolta ha più le caratteristiche dell'“assaggio” che dell'inizio vero e proprio.

Tabella 1. Percentuale di laureati dell'Università di Padova intenzionati a proseguire gli studi universitari al momento del conseguimento del titolo (Tempo 0) e impegnati esclusivamente in studi universitari a 6, 12, 18 e 24 mesi dal titolo (Tempi 1, 2, 3, 4), per tipo di formazione intrapresa [tra parentesi la percentuale di tutti coloro che svolgono le attività formative, anche in sovrapposizione con altre attività]

	Tempo 0	Tempo 1	Tempo 2	Tempo 3	Tempo 4
Dottorato	3,0	2,4 [2,8]	3,7 [4,1]	3,9 [4,5]	4,4 [4,8]
Altra laurea	2,6	0,3 [0,8]	0,7 [1,5]	0,5 [1,5]	0,3 [1,8]
Scuola di specializzazione	8,2	0,6 [1,7]	1,9 [3,7]	2,0 [7,1]	1,4 [7,6]
Master universitario	7,3	1,4 [4,1]	1,3 [3,5]	1,1 [3,7]	1,1 [3,9]
<i>Totale</i>	<i>21,1</i>	<i>4,7</i> <i>[9,4]</i>	<i>7,5</i> <i>[12,8]</i>	<i>7,5</i> <i>[16,8]</i>	<i>7,2</i> <i>[18,1]</i>

La frequenza a corsi di dottorato arriva addirittura a superare le intenzioni espresse al conseguimento del titolo, suggerendo che questo sia un tipo di formazione meno conosciuto di altri presso gli studenti, che lo scoprono e vi si avvicinano soltanto dopo la laurea, forse grazie al passaparola di amici e conoscenti o alle indicazioni del docente con cui si sono laureati.

I master universitari si rivelano meno seguiti di quanto dichiarato, ma la differenza potrebbe essere meno marcata che in apparenza, essendo anche effetto della loro breve durata e del fatto che spesso non vengono intrapresi appena laureati: dunque, quantunque la percentuale di coloro che frequentano un master sia costantemente attorno al 3-4%, è probabile che questa omogeneità nasconda master iniziati e altri

finiti nell'arco dei 24 mesi considerati, che andrebbero perciò sommati per avere una stima più attendibile di quanti siano coloro che hanno scelto questo tipo di formazione. Questo tipo di percorso formativo risulta comunque quello con caratteristiche meno simili agli altri del gruppo, e probabilmente quello che più di frequente viene avviato anche dopo aver fatto alcune esperienze lavorative.

Conseguire un altro titolo universitario è la scelta meno diffusa, e nella maggior parte dei casi riguarda persone in possesso di un diploma universitario, che decidono di concludere il percorso sostenendo gli esami che mancano per ottenere la laurea (si tratta del 70% dei ragazzi iscritti ad un altro corso di laurea o diploma).

La scelta di proseguire gli studi è totale soltanto per la metà di coloro che la intraprendono, mentre gli altri cercano di far convivere la formazione con esperienze lavorative e attività di tirocinio o praticantato. Fanno eccezione i corsi di dottorato, che nella quasi totalità dei casi costituiscono un'esperienza di studio esclusivo, non conciliabile con attività lavorative o di tirocinio⁶.

Nel seguito, si restringe l'analisi a coloro che proseguono con la formazione in modo esclusivo, perché è solo in questo caso che la formazione *post-lauream* implica un ritardato ingresso nel mercato del lavoro e suscita interrogativi relativamente alla sua possibile natura di ripiego e di reazione alle difficoltà di inserimento.

Le analisi che seguono analizzano principalmente i dati rilevati in due occasioni d'indagine:

- la rilevazione a sei mesi dal conseguimento del titolo, che testimonia delle caratteristiche di coloro che intraprendono la formazione post-universitaria immediatamente dopo aver terminato gli studi universitari (Tempo 1);
- la rilevazione a ventiquattro mesi dal conseguimento del titolo, che ci permette di focalizzare l'attenzione sulla formazione di lungo periodo e sulle scelte formative che impegnano i laureati per tempi lunghi dopo la laurea (Tempo 4).

In tutti i casi, comunque, variabili-chiave sono l'intenzione di proseguire gli studi espressa al momento del conseguimento del titolo e la facoltà di provenienza. Laureati provenienti da facoltà diverse differiscono sia nelle intenzioni di proseguire la formazione, sia nei valori osservati dopo 6 e 24 mesi (Tab. 2). Ciò vale tanto se consideriamo i laureati impegnati esclusivamente in attività di formazione, quanto se analizziamo tutti coloro che svolgono attività formative anche in concomitanza con altre attività.

L'intenzione di proseguire gli studi espresse al conseguimento del titolo sono generalmente superiori anche al valore rilevato a distanza di 24 mesi che comprende tutti coloro che sono coinvolti in attività formative universitarie, con le eccezioni di

⁶ In taluni casi si richiede la frequenza ai corsi che si tengono nell'ambito del dottorato, ed esistono comunque vincoli relativi al reddito percepito per la fruizione delle borse di dottorato.

Psicologia e Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, che presentano quote particolarmente alte di laureati che proseguono la formazione. Tuttavia, mentre per i laureati in Scienze Matematiche Fisiche e Naturali questa è nella stragrande maggioranza dei casi l'unica attività che li vede coinvolti, sono pochi gli psicologi che si dedicano esclusivamente alla formazione.

Tabella 2. Percentuale di laureati dell'Università di Padova intenzionati a proseguire gli studi universitari al momento del conseguimento del titolo (Tempo 0) e impegnati esclusivamente in studi universitari a 6 e 24 mesi dal titolo (rispettivamente Tempo 1 e Tempo 4), per facoltà [tra parentesi la percentuale di tutti coloro che svolgono attività formative, anche in sovrapposizione con altre attività]

	Tempo T0	Tempo T1	Tempo T4
Agraria	16,2	7,6 [12,8]	9,8 [11,6]
Economia	12,0	0,0 [5,8]	8,9 [14,0]
Farmacia	25,7	5,7 [8,4]	10,2 [22,9]
Giurisprudenza	10,9	3,2 [5,8]	3,1 [7,1]
Ingegneria	8,7	3,9 [5,8]	4,0 [5,4]
Lettere	25,1	6,6 [16,0]	5,7 [12,3]
Medicina e Chirurgia ⁷	33,3	0,0 [1,9]	0,7 [13,2]
Medicina Veterinaria	28,9	7,3 [9,2]	18,4 [20,7]
Psicologia	33,0	0,4 [9,9]	9,4 [44,9]
Scienze della Formazione	29,2	1,8 [6,1]	0,3 [13,1]
Scienze MM.FF.NN.	21,9	16,0 [19,2]	21,1 [29,0]
Scienze Politiche	26,5	4,5 [7,5]	4,3 [9,9]
Scienze Statistiche	21,9	7,5 [9,5]	8,2 [11,6]
<i>Totale</i>	<i>21,1</i>	<i>4,7 [9,4]</i>	<i>7,2 [18,1]</i>

I valori osservati dopo soli sei mesi sono decisamente più bassi, e verosimilmente sono influenzati dalle dinamiche organizzative delle Facoltà: per esempio, la facoltà di Psicologia prevede un periodo di tirocinio dopo la laurea, che sposta in avanti l'inizio delle eventuali altre attività formative.

⁷ Per la Facoltà di Medicina e Chirurgia sono considerati soltanto i diplomi universitari, dato che, per i laureati di questa facoltà, l'ulteriore formazione specialistica è una scelta pressoché obbligata.

In ciascuno dei momenti temporali considerati si ricercano le caratteristiche che possono determinare la scelta di proseguire gli studi universitari, vagliando un elenco di possibili predittori:

- *Caratteristiche personali e familiari*: genere, stato civile, figli, titolo di studio e professione dei genitori;
- *Curriculum degli studi*: tipo e voto di maturità, voto di laurea, età al conseguimento, indice di ritardo, frequenza ai corsi, domicilio durante gli studi, svolgimento di stage o tirocinio prima della laurea, partecipazione a programmi Erasmus, condizione lavorativa al conseguimento del titolo;
- *Ricerca del lavoro*: invio di *curricula*, colloqui sostenuti, rifiuto di lavori proposti, rinuncia a cercare lavoro per scoraggiamento;
- *Opinione sul corso seguito*: opinioni “a caldo” sull’esperienza universitaria, i docenti, i compagni di corso, le strutture dell’Ateneo; adeguatezza e specializzazione della preparazione ricevuta.

Il numero molto elevato di variabili considerate, la complessità computazionale di alcuni dei modelli utilizzati, e l’intenzione prevalentemente esplorativa di questo lavoro, hanno suggerito di limitare le analisi che seguono agli effetti principali.

3. Chi prosegue gli studi universitari dopo 6 mesi

Le caratteristiche di coloro che proseguono gli studi universitari sono analizzate applicando un’analisi logistica multilivello con variabile dipendente dicotomica l’aver intrapreso, a 6 mesi dal conseguimento del titolo, un percorso formativo universitario. Si tratta dunque di studiare le caratteristiche di chi decide senza indugi per una formazione ulteriore, e dopo la laurea resta all’interno dell’istituzione universitaria praticamente senza soluzione di continuità.

Le differenze registrate tra facoltà e la struttura gerarchica dei dati oggetto di studio suggeriscono l’applicazione di un modello di regressione logistica a due livelli ad intercetta casuale⁸ (Goldstein, 1995), in cui i laureati sono le unità di primo livello, mentre le unità di secondo livello sono le facoltà⁹.

⁸ Si tratta di modelli della forma: $y_{ij} = \text{logit}(P_{ij}) = \gamma_0 + \sum_{h=1}^p \gamma_h X_{hij} + U_{0j}$ dove y_{ij} è la variabile risposta

dicotomica considerata, X_h sono le variabili esplicative, e U_{0j} sono gli effetti casuali relativi alle unità di secondo livello, con distribuzione $U_{0j} \sim N(0, \tau_0^2)$. Siccome P_{ij} è la probabilità che si verifichi l’evento y_{ij} , avremo che $y_{ij}|U_{0j} \sim \text{Bi}(P_{ij})$.

⁹ Per evitare che il numero di unità di secondo livello sia troppo ridotto (le facoltà dell’Ateneo di Padova sono 13), e soprattutto per non confondere lauree e diplomi universitari nel caso di facoltà che

I modelli sono stati stimati attraverso la procedura NLMIXED del pacchetto statistico SAS, utilizzando l'algoritmo di ottimizzazione *Dual Quasi-Newton* e il metodo di quadratura gaussiana adattiva¹⁰ (Sas Institute Inc., 1999, 2000).

Innanzitutto si è valutata la significatività del parametro che esprime la varianza dei residui di secondo livello, ponendo a confronto il modello nullo ad un livello e il modello nullo a due livelli¹¹. Tale confronto ha indicato una forte significatività dell'effetto delle facoltà ($G=66,9$; $p\text{-value} < 0,0001$). Si è proceduto quindi alla stima del modello a intercetta casuale. Dacché i possibili predittori sono numerosi, si è adattato in prima battuta un modello di regressione logistica con selezione *stepwise* (Hosmer e Lemeshow, 1989) con livello di significatività pari a 0,10 all'ingresso e 0,15 all'uscita. Questo passo ha operato una prima selezione sulle possibili variabili predittive, selezione volutamente poco severa per evitare di escludere dal modello variabili che potrebbero assumere importanza nel passaggio alla modellazione multi-livello. Le stime dei parametri così ottenute sono state quindi utilizzate per inizializzare l'algoritmo di stima del modello logistico multilivello. Infine, eliminando ad ogni passo le variabili meno significative, si è giunti al modello riportato nella Tab. 3, i cui parametri raggiungono un livello di significatività di almeno il 10%.

Salta all'occhio che chi intraprende un percorso di formazione universitaria subito dopo il conseguimento del titolo aveva già maturato questa idea in precedenza, tanto che l'aveva manifestata in occasione della rilevazione al Tempo 0: chi aveva espresso il desiderio di proseguire gli studi ha una probabilità di realizzare questo intendimento 3 volte e mezza superiore rispetto a chi non si era detto intenzionato.

La "premeditazione" di questa scelta è confermata dal fatto che coloro i quali continuano a studiare non hanno ripiegato sulla formazione come soluzione alternativa dopo aver cercato un'occupazione, tanto che non si sono sottoposti a colloqui e, anzi, hanno avuto proposte di lavoro che hanno scelto di rifiutare per perseguire il loro obiettivo formativo.

Chi decide di continuare a studiare è in genere chi lo ha fatto fino a quel momento con risultati brillanti. Sono ragazzi che si sono laureati con voti superiori alla media della loro facoltà, e che non hanno accumulato ritardi nel corso del curriculum

erogano entrambi i titoli, si considerano separatamente i corsi di laurea e i corsi di diploma di ciascuna facoltà. In questo modo il numero di unità di secondo livello risulta pari a 18.

¹⁰ La versione adattiva del metodo di Gauss-Hermite consiste nel centrare inizialmente l'integrale attorno alle stime di Bayes dei residui di secondo livello e nel definire il numero di punti di quadratura utilizzati per approssimare la funzione integranda in base alla funzione da minimizzare. Tale scelta garantisce un'approssimazione dell'integrale generalmente più accurata di quella che si ottiene con la quadratura di Gauss-Hermite standard che utilizza lo stesso numero di punti di quadratura.

¹¹ La procedura di stima utilizzata massimizza un'approssimazione numerica dell'esatta verosimiglianza marginale del modello non lineare, attraverso il metodo di quadratura di Gauss-Hermite, e pertanto è possibile utilizzare la misura della devianza che risulta per confrontare i modelli nidificati con il test del rapporto di verosimiglianza (Snijders e Bosker, 1999).

universitario. Anche gli effetti della formazione superiore contribuiscono a formare le scelte di formazione post-universitaria: per i laureati che provenivano da istituti tecnici la probabilità di proseguire gli studi oltre la laurea è molto bassa. Probabilmente questi laureati, provenienti da scuole superiori che preparano al lavoro, hanno già vissuto l'istruzione universitaria come un ulteriore forte investimento formativo. Diversa è la situazione di chi ha conseguito un diploma di maturità classica o scientifica, che spesso ha scelto il liceo proprio con l'intenzione di iscriversi poi all'università, e non esclude di prolungare ancora il processo formativo.

Tabella 3. *Predittori del modello di regressione logistica multilivello per la variabile dipendente sul proseguimento degli studi universitari a sei mesi dal conseguimento del titolo, stima dei parametri, relativi standard error, livello di significatività e odds-ratio*

	β	s.e.	p-value	Exp(β)
Intercetta	-3,44	0,40	<0,001	
Intenzione di proseguire (T0)	1,26	0,21	<0,001	3,53
Vive coi genitori	0,52	0,21	0,026	1,68
Preparazione poco specialistica	-0,44	0,21	0,053	0,64
Preparazione troppo specialistica	-1,60	0,74	0,046	0,20
Colloqui sostenuti	-0,20	0,06	0,003	0,82
Ha rifiutato lavori	1,46	0,20	<0,001	4,31
Voto di laurea rispetto alla media di facoltà ¹²	0,06	0,02	0,003	1,06
Maturità tecnica	-0,57	0,30	0,077	0,57
Indice di ritardo standardizzato ¹³	-0,59	0,24	0,024	0,55
Lavorava al conseguimento del titolo	-1,13	0,34	0,004	0,32
Basso livello socio-economico del padre	-0,54	0,29	0,076	0,58
Varianza dell'intercetta casuale	1,17	0,63	0,080	
<i>Devianza</i>	774,9			
<i>Devianza del modello senza intercetta casuale</i>	833,5			

¹² I voti sono stati espressi in frazioni di 110 in modo da rendere comparabili i voti di diploma, che arrivano a 70 punti, e quelli di laurea, che arrivano a 110, e quindi è stata calcolata la differenza tra il voto conseguito e la media della facoltà.

¹³ L'indice di ritardo standardizzato è calcolato dividendo gli anni di ritardo rispetto alla durata nominale del corso per la durata nominale del corso.

Anche l'opinione nei confronti dell'adeguatezza della preparazione ricevuta nel corso degli studi universitari è positiva: tra i laureati che continuano a studiare sono pochi coloro che hanno ritenuto la preparazione ricevuta poco specialistica, e ancor meno quelli che la considerano troppo specialistica. In questo senso, la ricerca di formazione ulteriore non può essere letta come un'accusa nei confronti del percorso di studi appena terminato, quanto piuttosto come un desiderio di approfondimento.

La prosecuzione degli studi è più agevole per quei laureati che non hanno ancora compiuto nessun "grande passo" verso la vita adulta, e in particolare non hanno avuto esperienze lavorative, ma sono disposti a continuare a vivere "da studenti": chi non ha cominciato a lavorare ha il triplo di probabilità di intraprendere studi post-universitari, e maggiore è anche la probabilità di chi ancora vive coi genitori rispetto a chi è uscito dal nido.

Il vivere con i genitori, che permette di rinunciare ad uno stipendio fisso e di non occuparsi direttamente di alcune questioni inerenti la conduzione della casa, può essere al tempo stesso un fattore che favorisce il proseguimento degli studi, oppure una conseguenza della scelta compiuta; in entrambi i casi, però, indica una disponibilità a rinunciare a certi margini di libertà.

Fra le variabili di *background* familiare, soltanto il basso livello socio-economico del padre contribuisce a formare le scelte del laureato, mentre il livello professionale della madre e il livello di istruzione di entrambi i genitori restano esclusi dal modello. Dunque, il proseguire gli studi dipende non tanto dal sostrato culturale della famiglia di origine, quanto dalle possibilità economiche a sostegno di una scelta che inevitabilmente avrà dei costi legati alle eventuali spese di iscrizione a corsi di specializzazione, corsi universitari o master, ma soprattutto alla mancanza di un reddito da lavoro.

Le differenze tra facoltà sono marcate: il confronto tra le devianze dei modelli con e senza intercetta variabile (ma con le medesime variabili predittive) indica una fortissima significatività della componente di varianza (il *p-value* dimezzato del test rapporto di verosimiglianza ottenuto dal confronto tra i modelli nulli con e senza intercetta causale è minore di 0,0001), e il coefficiente di correlazione intraclasse corrispondente al valore di varianza dell'intercetta trovato risulta pari a 0,262, indicando che il 26,2% della varianza della variabile latente Y^* sottostante alla variabile dicotomica osservata Y non spiegata dal modello è dovuta a differenze tra facoltà.

Per spiegare le differenze tra i livelli delle facoltà introduciamo alcune covariate di secondo livello, e precisamente il numero di studenti iscritti¹⁴, il voto medio di laurea, la durata media degli studi, l'obbligo di tirocinio/praticantato *post-lauream* per l'ammissione all'esame di Stato per la libera professione, la percentuale di laure-

¹⁴ Sia limitatamente ai soli studenti in corso, sia comprendendo anche i fuori corso, sia in rapporto al numero di docenti.

ati che trovano lavoro nei primi sei mesi¹⁵, il fatto che si tratti di corsi di laurea o diploma universitario, il tasso di abbandoni entro il secondo anno e la percentuale di laureati che ha frequentato tutti i corsi o quasi¹⁶. Di nuovo si sono eliminate una ad una le covariate di secondo livello meno significative, fino ad ottenere il modello descritto nella Tab. 4¹⁷.

Tra le variabili di secondo livello, solo quelle relative ad abbandoni e numero di iscritti in rapporto ai docenti risultano significative, ma la loro capacità di contribuire a spiegare la variabilità dell'intercetta casuale è comunque rilevante: il confronto col modello riportato nella Tab. 3 mostra un miglioramento statisticamente significativo dell'adattamento del modello ($\chi^2_2 = 7,5$; $p\text{-value} = 0,023$). Il coefficiente di correlazione intraclasse assume ora valore pari a 0,154, e quindi il 15,4% della varianza della variabile latente che sta sotto la variabile osservata "Proseguimento degli studi universitari" e non è spiegata dal modello è dovuta a differenze tra facoltà. Dunque, benché l'introduzione delle variabili esplicative di secondo livello abbia contribuito in larga parte a spiegare le differenze tra facoltà, queste rimangono ancora piuttosto marcate, e la componente di varianza è ancora significativamente diversa da zero ($p\text{-value} < 0,0001$).

Nel dettaglio, la prosecuzione degli studi dopo la laurea è un fenomeno più frequente per coloro che provengono da facoltà più severe, che attraverso alti tassi di abbandono hanno probabilmente operato una forte selezione dei propri studenti, portando alla laurea soltanto i migliori e i più motivati. La relazione negativa tra la propensione a proseguire gli studi e il numero di studenti iscritti per docente, invece, lascia intuire che laddove il favorevole rapporto numerico tra docenti e studenti permette di comunicare con maggiore efficacia le conoscenze, anche il desiderio di approfondire i temi toccati si fa più forte, e gli studenti sono invogliati a continuare a studiare gli argomenti affrontati.

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, non risulta significativo il tipo di titolo conseguito (laurea o diploma universitario), al netto delle altre variabili selezionate, e neppure il valore di mercato del titolo, inteso come facilità per un laureato di inserirsi professionalmente col titolo conseguito. Quest'ultimo rilievo conferma quanto già osservato commentando il fatto che chi prosegue gli studi non ha sostenuto colloqui di lavoro, ma ha rifiutato proposte di impiego, e cioè come la scelta di proseguire gli studi non sia conseguenza di un fallito tentativo di inserimento lavorativo.

¹⁵ La percentuale di occupati è utilizzata qui come indicatore del valore di mercato del titolo, che può essere motivo per cercare subito l'inserimento nel mondo del lavoro, oppure per scegliere di proseguire la formazione al fine di rafforzare il valore del proprio titolo di studio.

¹⁶ I dati sulla didattica utilizzati sono relativi all'A.A.2000/01, e sono tratti da Nucleo di Valutazione (2003).

¹⁷ Le variabili di primo livello sono state invece mantenute nel modello indipendentemente dalla loro significatività, allo scopo di consentire un più agevole confronto con il modello precedente.

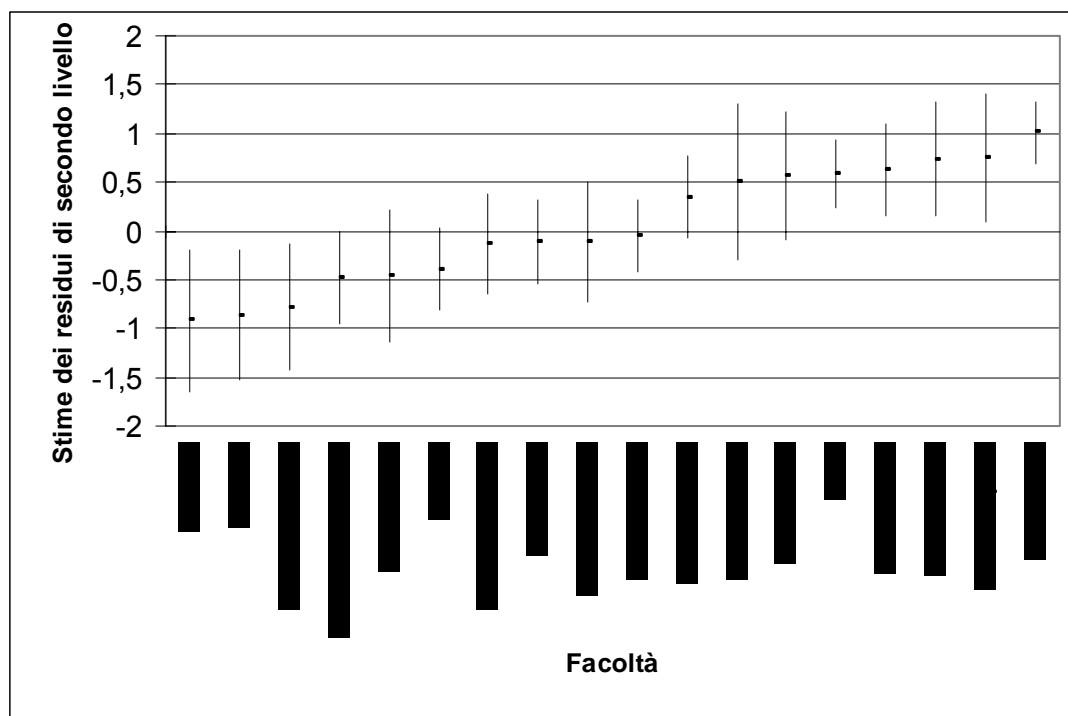
Tabella 4. *Predittori del modello di regressione logistica multilivello per la variabile dipendente sul proseguimento degli studi universitari a sei mesi dal conseguimento del titolo, con covariate di secondo livello, stima dei parametri, relativi standard error e livello di significatività*

	β	s.e.	p-value	Exp(β)
Intercetta	-4,92	1,10	<0,001	
Intenzione di proseguire (T0)	1,27	0,21	<0,001	3,56
Vive coi genitori	0,49	0,21	0,034	1,63
Preparazione poco specialistica	-0,41	0,21	0,067	0,66
Preparazione troppo specialistica	-1,64	0,74	0,041	0,19
Colloqui sostenuti	-0,20	0,06	0,004	0,82
Ha rifiutato lavori	1,45	0,20	<0,001	4,26
Voto di laurea rispetto alla media di facoltà	0,06	0,02	0,003	1,06
Maturità tecnica	-0,58	0,30	0,069	0,56
Indice di ritardo standardizzato	-0,58	0,24	0,025	0,56
Lavorava al conseguimento del titolo	-1,12	0,34	0,005	0,33
Bassa istruzione del padre	-0,54	0,29	0,075	0,58
<i>Variabili relative alla Facoltà</i>				
Abbandoni	0,11	0,05	0,043	1,12
Rapporto n° di iscritti/n° di docenti	-0,006	0,003	0,063	0,99
Varianza dell'intercetta casuale	0,60	0,38	0,127	
<i>Devianza</i>	767,4			
<i>Devianza del modello senza intercetta casuale</i>	781,5			

L'impressione è che, nell'immediatezza del conseguimento del titolo, il maggiore effetto dei diversi corsi di laurea e delle diverse facoltà sui propri laureati sia dettato dal grado di interesse suscitato e dalla motivazione trasmessa, ma anche da un fattore che le covariate di secondo livello non riescono a cogliere, ovvero la capacità di generare aspettative e ambizioni diverse, armati delle quali i laureati si trovano ad affrontare le prime scelte.

Per comprendere più approfonditamente le differenze, osserviamo (Fig. 1) la graduatoria delle facoltà costruita a partire dai residui di secondo livello stimati dal modello descritto nella Tab. 4.

Figura 1. Stime dei residui di secondo livello ricavati dal modello multilivello e dei relativi standard error



Le facoltà per cui si osserva un effetto negativo sulla prosecuzione degli studi sono soprattutto Psicologia ed Economia, ma i dati nella Tab. 2 mostrano che si tratta prevalentemente di partenze ritardate legate a ragioni organizzative (ad esempio, per i laureati in Psicologia c'è il tirocinio). Sull'altro versante troviamo prevalentemente facoltà scientifiche, seppure "generaliste", come Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e Scienze Statistiche, i cui laureati forse proseguono la formazione per accedere a occupazioni maggiormente in linea con quanto appreso durante gli studi.

4. Chi prosegue gli studi a 24 mesi dalla laurea

Coloro che, a distanza di due anni dal conseguimento del titolo universitario, sono ancora impegnati a tempo pieno nello studio e nel perfezionamento della propria preparazione hanno sicuramente compiuto un investimento ingente di tempo ed e-

nergie nella formazione¹⁸. A maggior ragione, per persone che hanno rimandato di oltre due anni l'ingresso nel mercato del lavoro è importante capire fino a che punto questa sia stata una scelta consapevole, o se non sia invece un parcheggio in attesa di tempi migliori. Per analizzare le caratteristiche di coloro che proseguono gli studi universitari per così lungo tempo, si applica nuovamente un'analisi logistica multilivello.

Anche in questo caso si valuta la significatività del parametro che esprime la varianza dei residui di secondo livello, ponendo a confronto il modello nullo a un livello e il modello nullo a due livelli. Tale confronto mostra una significatività ancora molto forte dell'effetto delle facoltà: il *p-value* dimezzato del test rapporto di verosimiglianza ottenuto dal confronto tra i modelli nulli con e senza intercetta causale è inferiore a 0,0001.

Si procede quindi, come in precedenza, alla stima di un modello di regressione logistica come criterio di pre-selezione dei predittori per ridurre la complessità computazionale della stima del modello multilivello; a tale scopo si utilizza un criterio di selezione *stepwise* con livello di significatività pari a 0,10 all'ingresso e a 0,15 all'uscita. Con le stime dei parametri ottenute si inizializza l'algoritmo di stima del modello logistico multilivello e, eliminando passo a passo le variabili non significative, si ottengono i risultati riportati nella Tab. 5.

La scelta di proseguire gli studi non sembra, neppure nel lungo periodo, una forma di ripiego su cui i laureati capitolano dopo le prime frustranti esperienze di ricerca del lavoro. Anzi, si tratta di un proponimento che affonda le sue radici ancor prima del conseguimento del titolo di laurea, e quindi di un'azione coerente con il desiderio manifestato al compimento del percorso universitario: le probabilità di proseguire la formazione due anni dopo la laurea sono ben oltre il doppio per chi fin dall'inizio aveva dichiarato l'intenzione di percorrere questa strada.

Non solo, ma la mancanza, tra coloro che continuano a studiare, delle caratteristiche del "lavoratore scoraggiato" è sottolineata dal fatto che chi prosegue gli studi non ha inviato *curricula* a possibili datori di lavoro, e addirittura ha avuto occasione di rifiutare lavori che gli venivano proposti.

Dunque, non solo la scelta impegnativa di studiare ancora a due anni dopo la laurea è frutto di effettivo desiderio di maggiore formazione, ma non traspare neppure alcuna accusa nei confronti della formazione ricevuta: la preparazione non è considerata né troppo specialistica, né poco specialistica. Semmai, si possono intravedere ambizioni occupazionali elevate, che portano i laureati a sentire la preparazione universitaria di base non completamente adeguata rispetto al lavoro di alto livello che

¹⁸ Si considerano tutti coloro che, 24 mesi dopo la laurea, sono impegnati in modo esclusivo in attività di formazione. Questo insieme non è esattamente l'insieme di coloro che hanno sempre studiato, tuttavia coloro che hanno avuto esperienze lavorative o che hanno alternato lavoro e formazione rappresentano una percentuale trascurabile.

essi desiderano esercitare. Questa impressione di parziale inadeguatezza, tuttavia, non è stata generata da una delusione ai primi contatti col mondo del lavoro, dato che l'intenzione di proseguire gli studi era già in animo prima di qualsiasi rapporto col mercato lavorativo.

Tabella 5. *Predittori del modello di regressione logistica multilivello per la variabile dipendente sul proseguimento degli studi universitari a ventiquattro mesi dal conseguimento del titolo, stima dei parametri, relativi standard error, livello di significatività e odds-ratio.*

	β	s.e.	p-value	Exp(β)
Intercetta	-10,19	3,14	0,005	
Intenzione di proseguire (T0)	0,99	0,18	<0,001	2,69
Adeguatezza della preparazione	-0,47	0,25	0,078	0,63
Preparazione poco specialistica	-0,55	0,20	0,014	0,58
Preparazione troppo specialistica	-1,58	0,50	0,006	0,21
Curriculum inviati	-0,03	0,008	0,007	0,97
Ha rifiutato lavori	2,44	0,25	<0,001	11,47
Voto di laurea rispetto alla media di facoltà	0,10	0,01	<0,001	1,11
Diploma di maturità tecnica	-0,47	0,24	0,069	0,63
Età alla laurea	0,32	0,14	0,029	1,38
Indice di ritardo standardizzato	-1,34	0,63	0,049	0,26
Genere maschile	0,40	0,19	0,049	1,49
Lavoro a T0	-0,82	0,25	0,005	0,44
Varianza dell'intercetta casuale	0,45	0,26	0,099	
<i>Devianza</i>	991,3			
<i>Devianza del modello senza intercetta casuale</i>	1020,5			

Proseguire gli studi è dunque una scelta consapevole, compiuta in prevalenza dagli studenti più brillanti: quelli che si sono laureati con i voti migliori e che non hanno accumulato ritardi¹⁹. Siccome, solitamente, “chi nasce tondo non muore qua-

¹⁹ La presenza, all'interno dello stesso modello ma con segno opposto, di due variabili simili come l'età alla laurea e l'indice di ritardo, può essere interpretato come un fattore correttivo, nel senso che avere conseguito con ritardo un titolo lungo è meno grave per la prosecuzione degli studi che aver tardato a conseguire un titolo breve. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la variabile sull'età

drato”, fin dalla prima adolescenza questi ragazzi avevano intrapreso un percorso formativo che lasciava presagire i loro interessi culturali, evitando la formazione superiore più indicata per chi intenda mettere subito a frutto il titolo di studio per trovare una collocazione sul mercato del lavoro.

Infine, a 24 mesi dalla laurea la prosecuzione degli studi è più diffusa tra i laureati che tra le laureate, ed è appannaggio di coloro che non hanno avuto esperienze lavorative durante il periodo degli studi universitari, quasi ad indicare che, una volta usciti anche episodicamente dal mondo universitario, è difficile rientrare e ricominciare a studiare. Le variabili di *background* familiare non sono più in grado di spiegare il proseguimento degli studi 24 mesi dopo la laurea, suggerendo che, se inizialmente continuare a studiare è anche e soprattutto questione di opportunità economiche e non, la scelta di lungo periodo ha invece motivazioni più profonde.

Le differenze tra facoltà sono nette, anche se meno di quanto osservato nell’analisi dei dati al Tempo 1: il confronto tra le devianze dei modelli con e senza intercetta variabile (ma con le medesime variabili predittive) indica una fortissima significatività della componente di varianza (il *p-value* dimezzato del test rapporto di verosimiglianza ottenuto dal confronto tra i modelli nulli con e senza intercetta causale è minore di 0,0001), e il coefficiente di correlazione intraclasse corrispondente al valore di varianza dell’intercetta trovato risulta pari a 0,120, indicando che il 12,0% della varianza della variabile latente Y^* sottostante alla variabile dicotomica osservata Y non spiegata dal modello è dovuta a differenze tra facoltà.

Per spiegare tali differenze, si introducono anche in questo caso nel modello le covariate di secondo livello descritte nel Par. 3; il modello che ne risulta è riportato nella Tab. 6.

Come accadeva nell’analogo modello per il Tempo 1, le sole variabili che danno un apporto significativo al modello riguardano il tasso di abbandoni e il numero di iscritti in rapporto ai docenti della facoltà. Tuttavia, il guadagno apportato al modello è decisamente significativo ($\chi^2_2 = 15,2$; *p-value* < 0,001), e questa volta le covariate di secondo livello spiegano completamente la variabilità dell’intercetta casuale: il coefficiente di correlazione intraclasse indica che solo l’1,50% della varianza non spiegata dal modello è dovuta a differenze tra facoltà, e anche il confronto con l’analogo modello senza intercetta casuale mostra la non significatività della componente casuale ($\chi^2_1 = 0,6$; $\frac{1}{2}$ *p-value* = 0,22).

Anche in questo caso le differenze tra facoltà si interpretano soprattutto in termini di motivazione: la selettività dei corsi di studi con alti tassi di abbandono, che portano alla laurea soltanto gli studenti più motivati, e la maggiore capacità di coinvolgimento dei corsi di piccole dimensioni, dove il rapporto con i docenti può essere

alla laurea non entra in quanto proxy della variabile relativa al tipo di titolo (laurea o diploma) erogato dal corso di studi, variabile che, al netto delle altre, non risulta significativamente associata alla prosecuzione degli studi.

più diretto e fruttuoso. Anche le indicazioni fornite dagli altri predittori sono analoghe a quanto già visto, con l'eccezione del genere, che era già scarsamente significativo e che, in seguito all'ingresso delle covariate di secondo livello, perde completamente d'importanza.

Tabella 6. *Predittori del modello di regressione logistica multilivello per la variabile dipendente sul proseguimento degli studi universitari a ventiquattro mesi dal conseguimento del titolo, con covariate di secondo livello, stima dei parametri, relativi standard error e livello di significatività.*

	β	s.e.	p-value	Exp(β)
Intercetta	-12,06	2,51	<0,001	
Intenzione di proseguire (T0)	1,06	0,18	<0,001	2,89
Adeguatezza della preparazione	-0,48	0,25	0,072	0,62
Preparazione poco specialistica	-0,56	0,20	0,013	0,57
Preparazione troppo specialistica	-1,61	0,50	0,005	0,20
Curriculum inviati	-0,03	0,008	0,008	0,97
Ha rifiutato lavori	2,38	0,25	<0,001	10,80
Voto di laurea rispetto alla media di facoltà	0,10	0,01	<0,001	1,11
Diploma di maturità tecnica	-0,45	0,24	0,077	0,64
Età alla laurea	0,38	0,10	0,002	1,46
Indice di ritardo standardizzato	-1,62	0,49	0,004	0,20
Genere maschile	0,28	0,19	0,171	1,32
Lavoro a T0	-0,75	0,25	0,008	0,47
<i>Variabili relative alla Facoltà</i>				
Abbandoni	0,07	0,03	0,011	1,07
Rapporto n° di iscritti/n° di docenti	-0,007	0,002	0,001	0,99
Varianza dell'intercetta casuale	0,05	0,09	0,551	
<i>Devianza</i>	976,1			
<i>Devianza del modello senza intercetta casuale</i>	976,7			

5. La prosecuzione degli studi fra paura e ambizione

A distanza di due anni dal conseguimento del titolo universitario, un laureato su cinque gravita ancora sull'università, frequenta corsi di dottorato, master, scuole di specializzazione, o altri corsi universitari. In realtà non tutti hanno fatto della formazione post-universitaria una scelta a tutto campo, anzi quasi i due terzi la affiancano ad altre attività lavorative o a metà strada tra lavoro e formazione, come il tirocinio o il praticantato. Per questi ultimi non si può pienamente parlare di "scelta", in quanto il percorso formativo ancora in corso non sta realmente ritardando l'ingresso nel mercato, né comporta rinunce particolari.

Diversa è la situazione di chi, due anni dopo la laurea, sta ancora studiando *invece* di fare altro. In questo caso la scelta ha ripercussioni economiche, perché comporta la rinuncia a lunghi periodi di stipendio, ma ha anche conseguenze esistenziali, perché il tempo dedicato alla formazione rimanda ad anni futuri molte altre scelte, tra cui alcuni dei "riti" di passaggio alla vita adulta. È soprattutto per queste persone che acquista importanza capire fino a che punto quella di proseguire così a lungo gli studi sia una scelta compiuta liberamente, e non piuttosto la reazione ad una difficoltà di accesso al mercato lavorativo, e alla delusione che ne consegue.

Le analisi condotte sono in questo senso confortanti: la formazione universitaria *post-lauream* sembra essere una scelta meditata fin da prima del titolo. Di più, si tratta della scelta compiuta dalla *crème* dei laureati, quelli che spiccavano già alle scuole superiori, che sono riusciti a conseguire il titolo universitario in tempi più brevi degli altri studenti, con risultati più brillanti.

Ma perché uno studente brillante decide di continuare a formarsi fino ad un'età in cui può quasi diventare imbarazzante riempire con la parola "studente" la voce sulla condizione occupazionale? La sua non è sfiducia nel livello di preparazione che il normale percorso di studi universitario è in grado di offrire, dato che la domanda di ulteriore offerta si accompagna a giudizi positivi sul grado di specializzazione che la formazione universitaria fornisce. Si tratta, semmai, di una manifestazione di ambizione, del desiderio di emergere, della ricerca di quel *plus* che permette di distinguersi nel contesto dell'istruzione universitaria di massa.

Ciò che stupisce è la mancanza di corrispondenza tra la crescente domanda di formazione da parte dei giovani, e la constatazione che le posizioni lavorative "da tecnico in su", che costituiscono l'ambito professionale più ambito dai laureati (e a maggior ragione da coloro che conseguono titoli *post-lauream*), sommano poco più del 15% del complesso degli addetti delle imprese e degli enti in Italia (Del Favero e Fabbris, 2003; www.excelsior.unioncamere.it). Quindi, una parte dei laureati già ora è – e ancor più lo sarà nel futuro – inserita in posizioni lavorative inferiori a quelle tipiche per un laureato, posizioni che si possono denominare genericamente impiegatizie, ma per le quali, già oggi, si assumono laureati più frequentemente che diplomati.

L'allargamento dei laureati verso la fascia impiegatizia accomuna sia le regioni meridionali, tradizionalmente meno effervescenti dal punto di vista economico, sia quelle settentrionali nelle quali la disoccupazione è contenuta (Silvestri *et al.*, 2005). Naturalmente, la situazione di coloro che detengono titoli superiori a quello universitario è ancora più estrema. Dunque, alla domanda di formazione da parte dei giovani non corrisponde un'altrettanto pressante domanda di figure professionali di livello elevato.

La crescente domanda di formazione superiore, allora, potrebbe dipendere non tanto dalle prospettive lavorative o di crescita professionale, ma da una scelta di vita e, in qualche misura, dalla "paura di volare".

Continuare a studiare, infatti, in molti casi implica una prolungata dipendenza economica dai genitori, la permanenza fisica entro la famiglia di origine e uno stile di vita che a trent'anni assomiglia più quello dei diciotto anni che a quello dei trentenni della generazione passata. È rimandata a data da destinarsi la decisione su "cosa fare da grandi", la formazione di una famiglia propria e, di conseguenza, l'assunzione di responsabilità lavorative, affettive, economiche.

Questa sorta di "limbo" in cui la prosecuzione degli studi consente di rimanere è, sotto molti punti di vista, croce e delizia dei trentenni italiani, e spesso viene scelta anche da coloro che hanno smesso di studiare, lavorano e potrebbero permettersi di vivere in modo indipendente, ma scelgono invece di restare in seno alla famiglia, incoraggiati anche dall'atteggiamento di molti genitori, più propensi a tenere i figli sotto la propria ala protettiva che a spingerli a volarsene via.

Non si capisce fino a che punto questi "adolescenti in età adulta" rinuncino a cominciare a vivere in società per completare percorsi di studio pianificati e quanto, piuttosto, continuino a studiare per rimandare il banco di prova della vita così diverso da quello in cui sono abituati a confrontarsi e a primeggiare.

Forse, il processo sociale che ha dilatato fino alle soglie della mezza età una fase della vita, l'adolescenza, che non esisteva storicamente se non come status di "giovane adulto", facendone una stagione in cui coltivare la formazione ma anche le amicizie, la cultura, gli interessi individuali. In questo contesto, la formazione diventa un valore in sé, da perseguire non tanto, o non solo, per le considerazioni pragmatiche su quale sarà l'utilità o il valore del titolo che si consegue, ma per il piacere di apprendere, di fare lo studente universitario, di godere di un periodo della vita in cui si è grandi abbastanza da prendere decisioni, ma giovani da non assumere troppe responsabilità.

Questa interpretazione, forse ardita, modifica anche la chiave interpretativa del ruolo delle agenzie formative, università in testa, e potrebbe spiegare il successo costante di percorsi formativi che, pur avendo uno scarso potere di penetrazione del mercato del lavoro, tuttavia offrono ai propri iscritti quelle opportunità di crescita personale che essi sembrano ricercare.

In ogni caso, la crescente richiesta di formazione, anche di alto livello, non può lasciare indifferenti gli atenei, ma deve spingerli a raccogliere la sfida e rispondere alla domanda ampliando e strutturando l'offerta formativa in modo da renderla capace di soddisfare le esigenze che emergono. Ciò vuol dire proporre corsi che rispondano sia al desiderio di crescita culturale e personale dei laureati, sia al bisogno di rifinitura del profilo professionale, onde evitare che una generazione di studenti brillanti e sovra-istruiti si trasformi, alla soglia dei quarant'anni, in un gruppo di frustrati alla disperata ricerca di una prima occupazione.

Riferimenti bibliografici

- CNVSU (2004) Rapporto annuale (www.cnvsu.miur.it)
- DEL FAVERO M., FABBRIS L. (2002) *Rappresentazione dei mercati locali del lavoro: il sistema di indicatori DOMUS*, Quaderno PHAROS n. 1/2002 – Osservatorio sul mercato locale del lavoro, Università degli Studi di Padova, CLEUP, Padova
- FABBRIS L. (2003) *Il monitoraggio dell'inserimento occupazionale e professionale dei laureati e dei diplomati dell'Università di Padova*, Quaderno PHAROS n.6/2003 – Osservatorio sul mercato locale del lavoro dell'Università di Padova, Cleup, Padova
- GOLDSTEIN H. (1995) *Multilevel Statistical Models*, Edward Arnold, London
- HOSMER D.W., LEMESHOW S. (1989) *Applied Logistic Regression*, Wiley, New York
- MARTINI M.C. (2004) Tra alti e bassi: le determinanti di pentimenti e rivalutazioni del percorso universitario dei laureati di Padova nei primi due anni dopo il titolo. In: FABBRIS L. (a cura di) *Capitalizzazione delle competenze dei laureati dell'Università di Padova*, Quaderno PHAROS n. 9/2004, CLEUP, Padova: 13-26
- MARTINI M.C., TEGGIA DROGHI A. (2005) *Se potessi tornare indietro... Valutazione dei percorsi universitari in un'ottica di fidelizzazione*. In: D'OVIDIO F. (a cura di) *Professioni e competenze nel lavoro dei laureati*, Cleup, Padova: 167-188
- NUCLEO DI VALUTAZIONE (2003) *Relazione annuale 2001*, Università degli Studi di Padova, CLEUP, Padova
- ROSS C.E., MIROWSKY J. (1996) Economic and Interpersonal Work Rewards: Subjective Utilities of Men's and Women's Compensation, *Social Forces*, **75**: 223-246

- SAS INSTITUTE INC. (1999) *SAS/STAT® User's Guide, Version 8*, SAS Institute Inc., Cary NC
- SAS INSTITUTE INC. (2000) *SAS/STAT® Software: Changes and Enhancements, Release 8.1*, SAS Institute Inc., Cary, NC
- SILVESTRI I., ROTA G., BOARETTO A., FABBRIS L. (2004) Trasversalità e specificità delle competenze dei laureati dell'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *Efficacia esterna della formazione universitaria: il progetto Outcomes*, Cleup, Padova: 203-222
- SNIJDERS T., BOSKER R. (1999) *Multilevel Analysis. An Introduction to Basic and Advanced Multilevel Modeling*, Sage, London

The Decision to Enter a Post-graduate Educational Program

Summary. *It is a characteristic of modern society to proceed the educational process up until adult ages. This has several consequences on the individual and social life-cycle patterns. The reasons at the basis of this choice are not clear, but their interpretation can help managing the university and post-graduate education system so that its effectiveness is increased as far as its correspondence to the needs of the modern world. This paper aims at describing the characteristics of graduates who decide to delay their access to the labour market and to dedicate more time to their education, staying in the university system. Data show an encouraging situation, where the post-graduate education is actually a long-term choice, mainly made by the most brilliant students, and strongly pursued since graduation.*

Keywords. *Post-graduate education, External effectiveness, Multilevel logistic model.*